

Tesserae iuris

III.2 (2022)



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

I prodigia e il diritto. Il complesso rapporto tra anomalia e diritto trova un suo peculiarissimo campo di esplicazione nel caso dei *monstra*, i nati con anomalie tali da renderli, appunto mostruosi. Una fonte, non giuridica, che se ne occupa è il *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente, un autore di cui nulla si sa, che è collocato temporalmente nel III o nel IV secolo d.C. o anche all'inizio del V, e che è debitore essenzialmente di Livio. Dell'opera è stata tramandata (tramite un unico manoscritto oggi perduto) una sola sezione relativa a *prodigia* avvenuti tra il 190 a.C. e l'11 a.C. A essa Chiara Miglietta ha dedicato un'ampia e informatissima monografia (C.M., *I monstra nel Prodigiorum liber di Giulio Ossequente. Una prospettiva interdisciplinare sulla difformità del corpo nella tradizione storico-letteraria latina*, Cargeghe [Sassari] 2021), che si caratterizza per un peculiare approccio interdisciplinare, poiché l'A. affronta il tema non solo da un punto di vista storico-filologico, ma anche da prospettive scientifico-mediche. Così, il capitolo IX (pp. 333 ss.) indaga nell'ambito della storia della medicina i primi approcci 'scientifici', risalenti a Ulisse Aldovrandi (1522-1605), che tentano di spiegare i casi di teratologia descritti da Ossequente, e ne segue poi la diramazione e gli affinamenti nella scienza del '600; ancora, il capitolo VIII (pp. 301 ss.) presenta alcune spiegazioni medico-scientifiche attuali delle anomalie fisiche descritte nel *Liber prodigiorum*, in particolare per quanto riguarda i casi di androgenia e di teratosi. Non manca una doverosa attenzione al diritto. Il capitolo VII (pp. 249-299) è dedicato alla regolamentazione giuridica dei *prodigia*, in particolare dei *monstra*, in età repubblicana, dunque con allineamento cronologico con il contenuto dell'opera di Ossequente. Va dato merito all'A. di aver affrontato i problemi giuridici – sia pure, com'è ovvio, in modo sintetico – con attenta considerazione sia delle fonti c.d. tecniche sia della letteratura romanistica. Così, accanto alle citazioni di Dionigi di Alicarnasso (2.15.2) per quanto attiene a una presunta norma romulea che avrebbe imposto di sopprimere i nati storpi o mostruosi, e di Cicerone (*leg.* 3.19.7) che allude a una norma simile accolta dalle XII tavole, troviamo il richiamo a passi di giuristi come, per esempio, Ulpiano (Ulp. 25 *ad ed.* D. 50.16.38), che riporta la famosa definizione labeoniana di '*ostentum*', o Paolo (PS. 4.9.3, ripreso in D. 1.5.14), secondo cui *non sunt ... liberi, qui contra formam humani generis converso more procreantur*, o, ancora, un'utile ricapitolazione delle posizioni della giurisprudenza romana in merito a casi di androgenia (pp. 269 ss.) e cenni finali al tema della 'condanna' degli individui prodigiosi (pp. 274 ss.).

La puntuale rassegna delle fonti è sorretta da una opportuna conoscenza di prima mano della letteratura romanistica essenziale in argomento (tra gli altri Albanese, Dalla, Impallomeni), il che, a mio giudizio, non è marginale ed è un segnale significativo sia dell'apertura culturale dell'A., sia del contributo non secondario che gli studi di diritto romano possono dare ad altri campi del sapere, agevolando un approccio consapevole e scientificamente preciso a temi necessariamente interdisciplinari come quello affrontato nel libro. Forse, sarebbe altrettanto opportuno che anche i romanisti rafforzino, nei loro studi, l'ottica interdisciplinare, così da favorire maggiormente il dialogo con altre discipline, non solo giuridiche. Ma è una strada che già in vari casi è stata percorsa e risulta che continui a esserlo. Comunque sia, il libro di Chiara Miglietta è un segnale incoraggiante della 'presenza', per così dire, efficace dei nostri studi, oltre il campo delle ricerche romanistiche intese in senso stretto.

PAOLO GARBARINO

Emilio Macro, o dell'amministrazione imperiale unitaria. Tracciare le biografie dei giuristi romani si rivela talora disperante. Non soltanto, è ovvio, per la frequente scarsità di dati affidabili e il conseguente ventaglio delle ipotesi formulate in dottrina con le quali lo studioso deve confrontarsi, ma soprattutto per il modo sottilmente beffardo con cui la predetta problematica a volte si presenta nello specifico. Prendiamo Callistrato, oggetto dell'ampio studio di Salvatore Puliatti di cui ci siamo occupati in un recente *Sul tavolo* (TI 2.1 [2021] 217-220): noto per un unico elemento onomastico e non citato da alcuno, delle sue origini familiari e logistiche, come del resto del dipanarsi della sua esistenza, non si sa nulla, tanto che viene spontaneo un accostamento in tal senso a Gaio sul quale non c'è bisogno di soffermarsi. Dispiace, certo, constatare che manca ogni appiglio, ma almeno è tutto subito chiaro e ci si rassegna. Piuttosto, attraverso quello che si possiede delle opere di questi *prudentes*, molto o poco che sia, si cerca di delineare delle coordinate temporali pressoché di regola attendibili relative alla loro epoca e agli stadi della loro attività letteraria. Al contempo, studiando con pazienza e metodo questi scritti è possibile lumeggiarne, sia pure con cautela, aspetti